Canabb. 1825
Gli
avventurieri
Cordella

(1016)

GLI

AVVENTURIERI

MELODRAMMA GIOCOSO

autuno 1825.
di Gius.e Cordella

P. Gilardoni

MILANO

PER NICOLÒ BETTONI

M.DCCC.XXV

GLI

AVVENTURIERI

MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

L'AUTUNNO DEL 1825

Versibus exponi tragicis res Comica non vult.
ec. ec.
ORAT. EP. AD PISONES. Vers. 88.

MILANO
PER NICOLÒ BETTONI
M.DCCC.XXV

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/gliavventurierim00cord

Avvertimento

L' Autore di questo Melodramma ebbe in mente di comporre una Commediola di quel genere, che i moderni chiamano d' *intrigo:* e a questa volle adattare lo stile in maniera che il metro non nuocesse alla naturalezza del dialogo, la quale, trattandosi di cose famigliari, vuolsi osservare tanto nei versi quanto nella prosa. Per brevità si sono ommessi alcuni recitativi, specialmente uno del secondo atto fra la scena V e la VI: nè si è stimato opportuno di stamparli, poichè è sembrato che la loro mancanza non facesse ostacolo all' andamento dell' azione. Dove fosse altramente, la cortesia del Pubblico perdoni il difetto in favore dell' intenzione.

PERSONAGGI

Don PAPERO, padre di
Signor Giovanni Coppini.
VIRGINIA, promessa sposa a
Signora Giuseppina Demerì.
Don GIACINTO, nipote di D. Papero
Signor Gio. Battista Vergér.
MACARIO, avventuriere
Signor Luigi Biondini.
FALCONE, altro avventuriere
Signor Carlo Poggiali.
ALBINA, cameriera di Virginia
Signora Marietta Sacchi.
Un Bargello
Signor Domenico Sadis.

Cori e Comparse

Mercadanti, e Inservienti d' Osteria
Livree di Don Papero
Suonatori
Paesani e Paesane
Ballerini

L' azione si finge da principio in Napoli; quindi in casa di D. Papero nelle vicinanze di quella città.

Musica del sig. Maestro Giacomo Cordella

Le Scene sono d' invenzione e d' esecuzione del sig. Alessandro Sanquirico

Editore e proprietario della Musica

Signor Giovanni Ricordi

Maestro al Cembalo

Signor Vincenzo Lavigna

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Signor Alessandro Rolla

Direttore del Coro

Signor Antonio Bruschetti

Direttrice del Vestiario

Signora Antonia Binaghi

Macchinista

Signor Giuseppe Grassi

Attrezzista

Signor Ermenegildo Bolla

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala in una locanda che mette alle stanze di Macario.

(È appena giorno)

Falcone *solo.*

E Macario indugia ancora!
Maledetti questi amori!
Tutti avrem da qui a mezz' ora
Alle spalle i creditori....
Il barbiere, il calzolaio....
Il sartore, il cappellaio....
E, peggiore di ciascuno,
Il più ruvido e importuno,
Brontolone, minaccioso,
Questo esoso albergator.
Or ch' è d' uopo far fagotto,
Piantar tutti e non far motto;
Lo stordito di Macario,
Come fosse un milionario,

Notte e giorno è sempre in volta
Con cantanti e suonator....
Ci mancava questa volta
L' imbarazzo dell'amor.

SCENA SECONDA

Coro di Creditori; Locandiere, Camerieri, Fantesche e detto.

Coro È permesso? (*di dentro*)
Falc. Ahi! ahi! pazienza.
Coro Si può entrar?... (*di dentro*)
Falc. (E son già entrati).
Coro Che voi siete di partenza
Avvertiti ed informati,
Siamo qua coi nostri conti,
A riscuotere siam qua. (*tutti presentano le loro liste*)
Falc. Già si sa.... (vi venga il canchero)
Pagheremo.... è naturale.
Pranzo, alloggio, cena, eccetera,
Cento scudi.... non ci è male.
Barba, polvere, pomate,
Sei ducati.... ragazzate.
Tre vestiti, e tutto il resto,
Venti doppie... il prezzo è onesto.
Due cappelli di Lione,
Sei luigi... va benone.
Di stivali quattro para,

Dieci doppie... non ci è tara.
Lavatura, biancheria,
Cento lire.... è cortesia.
Cari amici, brava gente,
Queste somme non son niente;
Oltre quel che domandate
Un regalo ci sarà.

Coro Tanto meglio... ma pagate.

Falc. Sì... doman... si pagherà.

Coro Che domani? adesso, subito....
È già un mese che aspettiamo...
Non più ciarle, non più remore,
Noi di qua non ci partiamo...
Oh! vedete che scrocconi!
Oh! mirate che bricconi!
Sì signor, ricorreremo,
Vi faremo carcerar.

Falc. Come adesso! come subito!
Siamo al bosco, o dove siamo?
Cospetton siam galantuomini
E paghiam quando vogliamo.
Usurai! scorticatori!
Sanguisughe! truffatori!
Questi conti rivedremo:
Ci sapremo regolar.

SCENA TERZA

MACARIO *avvolto in un mantello, con un servitore che porta una valigia, entra frettoloso.*

Mac. Qual rumor! qual parapiglia
Nelle stanze d'un mio pari!
Questa rustica famiglia
Al dovere io ridurrò. (*getta un sacco di danari sul tavolino. Tutti si scuotono al rumore*)

Coro (Ah! cospetto! son danari).

Falc. Dove diamin li pescò?

Mac. Calzolari! parrucchieri! (*con alterigia*)
Osti! serve! camerieri!
Che pretendon quei birboni? (*a Falc.*)
Quale in lor temerità?

Coro Illustrissimo, perdoni, (*umilmente*)
Questi conti. . . .

Mac. Conti!. . . . qua. (*strappandoli ad essi di mano*)
(Allegri, Falcone, (*piano a Falcone*)
Quel sacco è tutt' oro;
Io sono un riccone,
Un Creso sei tu).

Falc. (Lo vedo. . . . . va bene . . .
Ma d'onde proviene)?

Mac. (Abbiamo un tesoro,
Non chieder di più).

Paga tosto quella gente (*forte*)
E sloggiamo prontamente.
Hanno osato quei somari
Diffidar dei nostri pari:
Locandieri più garbati,
Mercadanti più educati,
Troverò co' miei doppioni
Da per tutta la città.

Coro Illustrissimo, perdoni,
Pagherà quando vorrà.

Tutti

Mac. } No, si paghi sul momento,
Falc. } Non vo' più di queste scene . . .
Troppo è stato l'ardimento
Con due uomini dabbene . . .
Imparate da qui avanti
I miei pari a rispettar.
(I danari son qui pronti,
Ma ci è scritto non toccar).

Coro Noi chiediam compatimento,
Noi sappiam quel che conviene,
Prenderemo il pagamento
Quando più vi torna bene . . .
Son padroni da qui avanti
Di pagare e non pagar.
(Ci sapranno i nuovi conti
Del ritardo compensar). (*il Coro parte*)

SCENA QUARTA

MACARIO *e* FALCONE

Falc. Ah! ah! bella davver!
Mac. Voglion star freschi
Se pensan di buscar un sol quattrino...
Falc. Or vien qua, malandrino,
E raccontami un po' d' onde ti viene
Quel sacco di danaro.
Mac. Ascolta caso sorprendente e raro.
Dopo tanto indugiar mi venne in testa
Di ritirar sta mane la valigia,
Che in sequestro alla Pósta avea lasciata,
E giunsi che gran gente era arrivata.
In quella pressa, in quel gridar di tanti
Corrieri e vïandanti,
Una valigia simile alla mia
Mi fu data, la presi, e venni via.
Falc. E in quella ritrovasti?....
Mac. Danaro, gioie, e carte
In questo portafoglio
Simile anch' esso al mio,
Onde colmo di giubilo son io.
Vedi... vedi...
Falc. Un ritratto...
Cospetto! della giovane Damina
Di cui t' innamorasti...

Mac. E questi fogli,
E tutto ciò che miri
Appartiene allo sposo a lei promesso,
Giunto da Roma adesso
Per concluder le nozze... Or quello sposo
Quel cavalier romano... in me ravvisa.
Falc. Ah! ah! matto sei tu.
Mac. Freno alle risa.
Scorgo da queste lettere
Che il padre di Virginia
Non conosce lo sposo... è un matrimonio
Da lunge combinato tra fratelli
Per riguardo e decoro
Di famiglia che monta al secol d'oro.
Falc. Capisco... ma...
Mac. Che ma? voglio pel ciuffo
Afferrar la fortuna, e tu mi devi
Secondar nell'intento. Andiamo, andiamo;
Le carte esaminiamo,
E mettiamoci al fatto d'ogni cosa
Per ben rappresentar questa commedia.
Falc. Sì sì... purchè non termini in tragedia.
(*partono*)

SCENA QUINTA

Galleria in casa di Don Papero, addobbata di grandi quadri rappresentanti gli antenati, uomini e donne, della famiglia.

VIRGINIA *e* ALBINA

Virg. Alfine è giunto il dì
Che mio cugin vedrò.
Mi piacerà sì o no?
Il cor mi dice sì.
Deh! fa, pietoso amor,
Che non s'inganni il cor.
Tu che ne dici, Albina?
Sentiamo il tuo parere.

Alb. Per me ve lo desidero
Eguale al forastiere,
Che notte e dì per via
A vagheggiar vi sta.

Virg. Sì sì, piacer potria,
Ma più gentil sarà.
Un giovane io bramo
Leggiadro, vezzoso,
Di tratto gentile,
Di cuore amoroso.
Se posso trovarlo,
Son pronta ad amarlo,
E sfido a rapirmelo
Qualunque beltà.

Se poi non è tale
Di lui non mi cale:
Papà l' ha voluto,
Lo prenda papà.

Alb. A sentir vostro padre,
Un marito ei vi dà giovane, ricco
E possessor d' ogni più rara dote.

Virg. Così ne parla perchè è suo nipote.
Ma di veder mi aspetto
Un tanghero sgraziato, un quadro antico
Come questi ritratti di famiglia
Onde ingombrate ei tien camere e sale.

Alb. Don Papero davvero è originale.
In Napoli ei non trova, in tutto il regno
Un uomo che sia degno
Di accasarsi con lui, fuor che cotesto
Rarissimo figliuol del suo germano,
Com' ei solo sia grande e ognun villano.
(odesi suonare un campanello)

Virg. Han suonato?...

Alb. Sì, certo:
E in sala non sarà, secondo l' uso,
Un solo servitor.

Virg. Fossero mille,
Papà gl' impiega tutti a pulir quadri,
A trasportar scaffali e a mutar loco
Alle sue polverose pergamene.
Cara Albina, va tu...

Alb. Qualcun già viene.

SCENA SESTA

FALCONE *in gran livrea e dette.*

Falc. (È dessa... faccia tosta e stil sublime,
E segua quel che può).
Virg. Chi domandate?
Falc. Signora, perdonate... ho io l'onore
Di favellar alla gentile e bella
Di Don Papero figlia?
Virg. Appunto a quella.
Falc. O delle gentildonne
Nobilissimo specchio, permettete
Ch'io vi baci la mano, e onori in Voi
La futura Giunone
Del mio signor padrone.
Virg. Che? sarebbe
Don Giacinto arrivato?
Falc. In questo punto,
Tirato a sei, dal Campidoglio è giunto.
Virg. Presto... papà si avverta....
Alb. Vado io, vado io....
Virg. Sì.... no.... piuttosto...
Non so dove mi sia...
Alb. Ma dunque?
Virg. Aspetta,
Andremo tutt'e due, vieni, t'affretta...
(partono)

SCENA SETTIMA

FALCONE *solo.*

Cospetto! una gran voglia
Ha costei di marito!. Ah! ah! la casa
È tutta sottosopra....
Chi va su e giù, chi viene.
Macario può salir, tutto va bene. *(parte)*

SCENA OTTAVA

DON PAPERO *vestito con caricatura, ma con berrettino in testa, con le pantofole a' piedi, e le calze cascanti, tutto frettoloso e affaccendato, è seguìto da molti servitori tutti in livrea, da* VIRGINIA *e da* ALBINA: *indi esce* MACARIO *splendidamente vestito, e* FALCONE.

D. P. Ma correte... è un eroe che ci aspetta...
Figlia, figlia! vien qua, mammalucca.
Servitori Siam qui tutti. *(uscendo)*
D. P. Seguitemi in fretta *(per uscire)*
Servitori La parrucca, Signor... *(dietro a lui)*
D. P. La parrucca! *(I servi gli pongono la parrucca, ma di traverso)*
Fate presto, che il canchero vi roda!
Ignoranti!... di dietro la coda.
Servitori E le scarpe?...

D. P. Uh!... le scarpe ho scordate.
Servitori E le calze?
D. P. Uh! non sono allacciate!
Servitori Non s' inquieti.
D. P. Spicciatevi, alocchi.
Servitori Ma stia fermo.
D. P. Finitela, sciocchi.
Me meschin! se mi coglie in tal guisa,
Quale smacco alla mia gravità!

Servi, Albina e Virginia

(Si trattenga chi può dalle risa.
La bizzarra figura che fa)!
Mac. Ehi! ci è nessuno?... (*di dentro*)
D. P. Oh! diavolo!
Tutti Ei vien....
D. P. Son disperato.
Mac. Oh zio veneratissimo! (*fuori*)
D. P. Nipote prelibato! (*si abbracciano; tutti li servitori si affollano intorno ad essi facendo umilissime riverenze*)
Balordi! voi scostatevi,
Sposini, avvicinatevi.
Virg. (*incontro a Mac.*) Cugino! (oh ciel!.. che vedo)? (*ravvisandolo*)
Alb. (È desso ...il forastier).
Mac. (Mi
Falc. (Ti ha conosciuto, io credo,
Ma forti, non temer).

D. P. Ebben?..perchè sì mutola?...
E tu perchè sì rosso?
Capisco... statim, illico,
Amore vi ha percosso...
Via qua, via qua, carini,
Due sguardi, quattro inchini...
Così! così! benone
Interprete è il papà.
Dei del Tebro io vi ringrazio
Di nipote così fatto!
Di guardarlo non mi sazio...
Ne son preso, ne son matto...
Lo splendor della famiglia...
La fortuna di mia figlia...
L' allegria degli ascendenti...
Il piacer de' discendenti...
Tutto in giubilo mi pone,
Il cervel girar mi fa.
Non darei per due corone
La mia gran paternità.

Coro All' udir cotal sermone
Tenga il ridere chi sa.

D. P. Ebben, caro Nipote, (*a Macario*)
Che novelle mi rechi dal Tarpeo
Per parte del tuo nobile papà?

Mac. Questa lettera sua tutto dirà.

D. P. Oh! degno mio fratello!
Dugentomila scudi in diamanti
Per regalo di nozze!

Mac. Accetterete
Come pegno d'amore il tenue dono.
D. P. Virginia! tocca a te!
(*a Virginia che sta in disparte pensierosa*)
Virg. (*inchinandosi*) Grata vi sono.
D. P. Avanti; poffar bacco! io non ti vidi
Giammai così laconica.
Mac. M'avveggio
Che confessar vi deggio
Una superchieria. La prima volta
Questa non è che alla cugina io parlo.
D. P. Come! come! e fia ver?
Virg. Non so negarlo.
Mac. Di compatir vi prego
Un innocente inganno; innamorato
Del vostro bel ritratto, io desïava
Sconosciuto veder se la pittura
Al ver corrispondea.
Falc. (Bravo Macario)!
D. P. È original l'idea.
Virg. Ma poi che mi vedeste
Perchè sei giorni interi
Incognito restar?
Mac. Innamorarvi,
E di me stesso diventar rivale
Era il disegno mio.
Falc. Ma fu costretto
A palesarsi tosto
Perchè un rival davvero abbiam scoperto.
D. P. Che mai sento?

Virg. Un rival!
Mac. Rival!... sì certo.
Ma un uomo a voi non noto,
Un forastier... un imbroglion...
Falc. Di quelli
Che voglion far fortuna, e vanno in cerca
Di qualche ricca dote.
D.P. E l'hai scoperto tu!... bravo nipote!
Si presenti il furfante,
L'avrà da far con me.

SCENA NONA

ALBINA *e detti*

Alb. Signori miei,
Una gran novità!
D. P. Cos'è accaduto?
Alb. Un secondo nipote è qua piovuto.
D.P. Che secondo nipote!
Falc. (Ahi! ahi! ci siamo).
Virg. Qual mistero è mai questo?
Mac. *(con indifferenza)* Eh! niente, niente...
È questi certamente
Quel forestier sì fatto...
D. P. Ah! ah! capisco!
Vedi un po' lo sfacciato!
Venga, venga; sarà ben corbellato.

SCENA DECIMA

Don Giacinto *e detti*

Se ho voluto, amato zio,
Presentarmi all' improvviso,
Al mio fervido desìo
Lo dovete perdonar. *(nessuno risponde: tutti lo contemplano con aria di curiosità; egli tace un momento, poi si volge a Virginia)*
Questa al certo è la mia sposa...
Non m' inganno; è proprio dessa...
Ne ho l' immagine vezzosa
Troppo al vivo in core impressa,
Troppo è bella perchè tosto
Io non l' abbia a ravvisar. *(risata generale)*

D. P. Sì... capisco...
Mac. È naturale.

Don Papero, Macario e Falcone

Parla il sangue... il cor si scosse.
Virg. (Qual ti sembra)? *(piano ad Alb.)*
Alb. (Non c' è male).
Virg. (Mio cugin davvero ei fosse). *(come sop.)*

Don Papero, Macàrio, Falcone interpolatamente, e sempre con ironia

Dal Tarpeo... da Roma... è giunto
Proprio adesso!.. in questo punto!..

Bravo, bravo . . . ben venuto . . .
Io l'inchino... io la saluto;
Un Signore / Nipote sì compito
Non pensava di trovar.

Tutti

D. G. Io non so se vedo e ascolto,
Se son desto o addormentato . . .
Son fra pazzi capitato,
O sto io per impazzar? . . .
Veramente sono accolto
In maniera singolar!

Virg. / *Alb.* Con quel tratto, con quel volto,
Sì gentile e ben creato,
Perchè scegliere uno stato
Da doversi detestar?
Più lo guardo, più l'ascolto,
Più impossibile mi par.

Mac. / *D. P.* / *Falc.* Osservate su quel volto
L'imbroglion bello e stampato;
Ma in buon luogo è capitato,
Ma con noi l'avrà da far.
Il briccone al laccio è côlto,
Si dibatte per scappar.

D. G. Ma Signori . . .

D. P. (interrompendolo) In due parole,
Si ritiri . . . vada fuori . . .
A intriganti, a truffatori
Qui ricetto non si dà.

D. G. A un nipote!....

Mac. (*come sopra*) ... Meno ciarle.
Il disegno è omai sventato;
Il nipote è già arrivato,
Ed in me lo vede qua.

D. G. Temerario!...

Falc. (*come sopra*) Presti fede
A chi bene lo consiglia.
Di Don Papero la figlia,
Badi ben, per lei non fa.

D. G. Mia cugina!

Virg. (*come sopra*) Si vergogni
Di sì nera furberia.
Io stupisco che si dia
Una tal temerità.

D. G. Oh! cospetto! io son Giacinto... (*impazientato*)
Io non mento, non v'inganno... (*impazientato*)
Le mie carte vi sapranno
Far toccar la verità.
Ehi! Vespino? (*esce un servit.*) il portafoglio...
Sai dov'è... ti affretta... va. (*il servitore parte*)
Smascherar saprò quel perfido
Che si usurpa il nome mio.
Chi voi siete, chi son' io
Tosto chiaro apparirà. (*ritorna il servitore col portafoglio. D. P. glie lo prende di mano*)
Osservate voi medesimo,
Sì, osservate.....

Tutti Si vedrà.

D. P. » Per te pronta è la prigione (*legge*)
» Se non hai maggior prudenza.
D. G. Che mai sento!
D. P. Va benone.
Falc. È la mia corrispondenza. (*piano a Mac.*)
D. P. » Tira al laccio le persone (*segue a leggere*)
» Con maggior sagacità.

Macario, Falcone e Don Papero

Va impostore, va briccone,
Camerieri!... servi!... olà?
D. G. Questo tratto! E tanto ardite?....
(*escono i servitori*)
D. P. Discacciate quell' indegno.
Virg. Chiunque siate deh! partite, (*piano a D. G.*)
Paventate il loro sdegno.
D. G. Non son più di me padrone,
La mia testa se ne va.
Coro Via, sloggiate colle buone,
O il baston vi sforzerà.

Tutti

D. G. Parto, sì, che il mio furore
All'estremo è già salito.
Ma l'indegno fia punito
Che trattar così mi fa.
D. P. } Oh! guardate il bel signore!
Mac. } Oh! vedete il bel marito!
Falc. } Il tuo colpo andò fallito.
Guai per te se torni qua.

Virg. } È un bugiardo, un truffatore,
Alb. } L' ho veduto, l' ho capito.
Ma sorpreso, ma colpito,
Sente il cor di lui pietà. (*partono*)

SCENA UNDECIMA

ALBINA *e* FALCONE

Alb. (Qui senz' altro ci cova
Un qualche gran raggiro... Se potessi
Far ciarlare costui)!
Falc. (La cameriera
Mi guarda di sott' occhio, e volge in mente
Come scoprir terreno;
Ma s' ella è furba, io non lo son già meno).
E così, mia ragazza,
Perchè non ci accostiamo, e conoscenza
Non facciam fra di noi, come conviene?
Alb. Volea dirlo ancor io... (Comincia bene) (*accostandosi con disinvoltura*)
Falc. Brava!... così mi piace.
Amore fra' padroni,
Amor fra' servitori.
Alb. Troppo presto,
Caro signor...
Falc. Vespino....
E tu pur mi amerai, caro visino.
Alb. Senti, non mi dispiaci, e forse forse
Sarò teco d' accordo... ma con patto
Che tu sarai sincero.

Falc. Uno specchio son' io per dire il vero.
Alb. Or dunque dimmi un poco,
Il tuo padron chi è?
Falc. Il mio padrone
È il più brav' uom che sia, buono, amoroso,
Cortese, generoso . . .
Alb. Non è questo . . .
Falc. Quanto ricco, modesto;
Quanto splendido, umano.
Alb. Ma . . .
Falc. Splendido.
Alb. Ma . . .
Falc. Allegro.
Alb. Ma . . .
Falc. Giocondo;
Un uomo in fin che non ha pari al Mondo.
(*parte frettoloso*)

SCENA DUODECIMA

ALBINA, *indi* VIRGINIA, *per ultimo* DON GIACINTO *dalla porta di mezzo.*

Alb. Un gran furbo è costui; ma non son' io
Se nol faccio cascar, se non lo astringo
A spifferarmi il tutto fra mezz'ora.
Virg. Albina! . . .
Alb. Mia Signora.
Virg. Mentre papà e il cugino
Stanno in serio colloquio, io colgo il tempo

Per discorrer con te... guardasti bene
Quel forestier?

Alb. S'io lo guardai?.. cospetto!...

Virg. Nè ti venne alla mente un mio sospetto?

Alb. Certo che sì... Quell' aria, *(entra D. Giac. di soppiatto e si ferma ad ascoltare)*
Quella franchezza, e quel risentimento
Vi è sembrato un portento?

Virg. Un intrigante
Egli non è, come ciascun lo fa.

D. G. No... cugina, io vel giuro...

Virg. Oh! Ciel!

Alb. Voi qua?

D. G. Sì... crudelmente offeso, allontanarmi,
Partirmi io non soffersi; e di soppiatto
Non visto rientrai... Qualunque sia
Il mio destin, ad ogni costo io volli
Vedervi... favellarvi...

Virg. Albina... osserva...
Che nessun ci sorprenda... Ebben Signore,
Da questo ardito passo,
Dal favellar con me, che mai sperate?

D. G. Tutto, se il mio rival voi non amate.

Virg. Al genitor sommessa, aver non deggio
Altro voler che il suo... promessa io sono
All' unico figliuol di suo fratello.

D. G. Io son quello, o cugina... ah! sì son quello.
Piena di me contezza
Darò fra poco: punirò l' indegno
Che usurpa il nome mio, purchè vi piaccia

Le nozze differir... Deh! ve ne prego,
Non mi negate questa grazia sola...

Virg. Affrettatevi dunque, il tempo vola.

D. G. Parto... ma dite almeno,
Dite se il vostro cor al mio risponde,
Se mi lice sperar l' amor ch'io sento...

Virg. Sì... no... (ciel mi tradisco...)!

D. G. Oh! mio contento!
Deh! chiari mi aprite
I sensi del core,
Un tenero amore
Lasciate parlar.

Virg. L' assunto compite,
La frode svelate...
Allor... se mi amate...
Potete sperar.

D. G. Oh gioia! lo giuro!

Virg. Ebbene... vedremo.

D. G. Io parto sicuro
Del vostro bel cor...

Virg. Vi credo... ma temo...
Ma palpito ancor.

a 2 Ah! possa il timore
Nel core calmarsi,
In dolce mutarsi
Trasporto d' amor!

SCENA DECIMATERZA

FALCONE *e* ALBINA

FALCONE *entra nel momento che* DON GIACINTO *va via frettoloso*

Falc. Che vedo?... non m'inganno...
Il nipote!...
Alb. *(fermandolo)* Ma il vero... oh! Signor mio,
La vogliam veder bella allor ch' ei torni
Ben bene accompagnato... *(parte ridendo)*
Falc. Senti... spiegati... Io son trasecolato!

SCENA DECIMAQUARTA

MACARIO *e* FALCONE

Falc. Macario! sei tu solo?
Mac. Ond' è che sei
Spaventato così?
Falc. Tutto è scoperto,
O vicino a scoprirsi... Avrem fra poco
Tutti di don Giacinto
I conoscenti addosso.
Mac. E che per questo?
Falc. Dobbiam far gambe.
Mac. Uh! scimunito! io resto.
Falc. Sei tu pazzo, Macario?

Mac. Odi; Don Papero
È un uom di buona pasta
Più di quel ch' io credea. Più non son io
Figlio di suo fratello.
Falc. . . . E chi sei tu?
Mac. Figliuol del Vicerè son del Perù.
Falc. Capperi!
Mac. Hai tu scordato
Che quel giovane Principe viaggia,
Sconosciuto, l'Europa, e che fra poco
Da Napoli si aspetta?
Falc. Oh! so ben altro.
So che il tuo ingegno scaltro,
Con lettere mentite e finte cifre
Ti fe' passar per quello in più paesi,
E ti salvò dall' ultima burrasca.
Mac. Queste lettere appunto io tengo in tasca.
Falc. Bravo, bravo, capisco;
Prevedo la commedia.
Mac. Or senti bene.
Mio padre il Vicerè vuole per forza
Ch' io sposi del Chilì la principessa,
E mi richiama a Lima immantinente.
Io che perdutamente
Amo Virginia...
Falc. E di cotanto amore,
Che il tuo cuor l' antepone
Ai nodi del Chilì.
Mac. Bravo Falcone!
Falc. T' accheta: arriva gente.

Mac. È Don Papero; presto al tavolino
E come se scrivessi a nome mio,
Sulle proposte nozze
Rispondi al Vicerè;
Poi quando è tempo... (*gli parla piano*)

Falc. Lascia fare a me..
(*si pone a scrivere*)

SCENA DECIMAQUINTA

Don Papero, *e detti.*

D. P. Nipote mio, perdona
Se ti ho lasciato solo un momentino,
Un splendido festino
Voglio darti stasera e...

Mac. (*interrompendolo*) Vi scongiuro,
Pubblicità non fate...amo, o signore,
Incognito restar

D. P. Che diamin dici?
Incognito! perchè?

Mac. Nulla...domani...
A suo tempo...il saprete.

Falc. (*alzandosi come se non avesse veduto D. Papero*) Ho terminato.
Sottoscrivete, Altezza..Oh! (*fingendo sorpresa*)

Mac. (*come per farlo tacere*) Sciagurato!

D. P. Altezza!! qual linguaggio!!
Con chi parla costui...

Mac. (*a Falcone*) Conte crudele,
Voi mi avete tradito. (*lasciandosi cadere la*
D. P. Ei Conte! come? *lettera*)
Che significa ciò?... da questo foglio
Capirò qualche cosa.
Mac. (*fingendo di opporsi*) Ah! mio signore,
Rendetemi quel foglio.
D. P. Son tuo suocero e zio, veder lo voglio.
Mac. Aspettate un momentino;
Leggerete, udrete il tutto...
Ah! crudel (*a Falc.*) per te distrutto
Ecco a un tratto il mio sperar.
Falc. Ah! signor (*a D. P.*), il suo destino,
La sua vita avete in mano...
Caro Prence (*a Mac.*), è molto umano,
Ci possiam di lui fidar.
D. P. Alle corte, signorino;
Vo' quel foglio ad ogni patto.
Non intendo niente affatto
Questo strano favellar.
Falc. Voi credete aver dinanzi
Il nipote, don Giacinto?
D. P. Certamente.
Mac. Il fui poc' anzi.
Falc. Per amore ei tal si è finto.
D. P. Ah! briccone!...
Falc. Vi calmate.
D. P. Ah! impostore!...
Falc. Ma ascoltate.

È Don Alvaro da Lima,
Il figliuol del Vicerè.

D. P. Ah! perchè non dirlo prima? ...
Io mi getto al vostro piè.

Mac. Moderatevi, e sorgete;
Questa lettera leggete,
De' miei veri sentimenti,
Del mio cor vi faccia fè.

a 3

Falc. All' ugusto genitore
L' amor suo palesa in essa:
Del Chilì la principessa
Per Virginia ricusò.

Mac. Io disprezzo per amore
La Corona a me promessa...
Se Virginia mi è concessa
Più che re mi crederò.

D. P. Io ricevo un tanto onore
Con la fronte al suol dimessa...
Dal piacer quest' alma è oppressa ..
S' io son desto ancor non so.

Mac. Dunque al nodo acconsentite?

D. P. Prence mio, con tutto il cuore.

Falc. Questa sera?

D. P. Sì... ma dite:
Fia contento il genitore?

Falc. Perchè no? di Marte prole
Siete voi com' ei del Sole.

D. P. Ma del rango il gran divario...

Mac. Io vi faccio feudatario
Dei torrenti di Valmora,
Del Vulcan d'Alonzo e Cora;
Il fedel Guadalaxara
Il diploma vi darà.
D. P. Grazie Altezza...oh bontà rara!
Mac. Falc. (Se la beve come va).

a 3

Fra Marte e Sole - fra Roma e Lima
Salda alleanza - non vista prima,
Sorprenda, abbagli - sia lustro e specchio
Al Mondo nuovo - al Mondo vecchio,
E sia sorgente - inalterabile
D' impareggiabile - prosperità. (*partono*)

SCENA DECIMASESTA

Don Papero, *che ritorna indietro, indi* Albina *e* Virginia

D. P. Ehi! servitori! Albina!
Marco! Giulio! Virginia! Olà, qualcuno.
Alb. Quanta fretta! Siam qua.
Virg. Che cosa è stato?
D. P. Caso nuovo, impensato... Ove son essi
Tutti quei Mangiapani?
Alb. A preparar la festa per domani.
D. P. Che domani? Quest' oggi,
Sul momento... cospetto... io stesso, io stesso

Corro il tutto a ordinar... de' Ballerini
È vicino il casotto... una gran festa,
Un pomposo spettacolo, figliuola...
Romani, Peruviani,
Cantanti, suonatori e paesani.
E poi lo sposalizio,
Il notaro, il contratto... (*per uscire*)

Virg. (*trattenendolo*) Oh! ciel, sì presto?
Su due piedi così?

D. P. Lasciami, sciocca:
Tu non sai qual fortuna oggi ti tocca. (*parte*)

SCENA DECIMASETTIMA

VIRGINIA *e* ALBINA

Virg. Fortuna! sarà vero;
Ma la tenga per sè.

Alb. Per le ragazze
La fortuna val poco,
Se non è dall' amore accompagnata.

Virg. Dunque sarò forzata
Di sposarmi a colui?...

Alb. Sposarlo, ohibò!
Sia cugino, o nol sia, dite un bel no. (*partono*)

SCENA DECIMOTTAVA

Giardino in Casa di Don Papero, preparato per una festa: in mezzo un gran berçò di verdura, sotto il quale è un soffà a guisa di trono. A diritta e a sinistra due viali praticabili.

Giardiniere e giardinieri con varii stromenti in mano, Don Papero *in mezzo a loro che li distribuisce in varie posizioni.*

D. P. Voi schierati in due drappelli,
Coi fagotti e coi tromboni;
Voi, coi sistri e i tamburelli,
In diverse posizioni.
Qua nel mezzo, sotto a questi
Padiglioni e vôlti agresti,
Di Damasco tappezzato,
Fatto a trono il gran soffà.

Coro È benone immaginato:
Gran comparsa che farà!

D. P. Quando vengono vicini
D'ambo i lati i ballerini,
Nei tromboni voi soffiate...
Voi coi sistri scampanate...
Poi con garbo e precisione,
Intuonate la canzone,
In onore degli Eroi
Del Tarpeo e del Perù.

Coro Sì Signor, si fidi a noi:
Non potrà bramar di più. *(odesi musica*
D. P. Ma son dessi: provatevi un poco. *di dentro)*
Fiato!... attenti... picchiate... da bravi...
Coro e Viva amore che va col suo foco
D. P. Più veloce di venti e di navi,
E trapianta in America un mento
Che il Tarpeo di sue fronde coprì.
D. P. Va benone, di meglio non bramo...
Corro al Prence... seguite così.
(parte frettoloso)

SCENA DECIMANONA

Dai due viali escono due truppe di Ballerini, una in abiti romani, l' altra in abiti peruviani, le quali unite insieme intrecciano una piccola danza, mentre il Coro ripete la strofa — Viva Amore — *Esce in seguito* Don Papero *in mezzo a* Macario *e a* Virginia.

Mac. Caro suocero, attonito io stesso
Restò in mezzo a sì splendido sito,
Non ha Lima, nè Cusco, nè Quito,
Inventore di feste miglior.
D. P. Caro genero, è questo un eccesso
Della vostra cortese indulgenza:
È dell' ospite sol la presenza
Che diffonde cotanto splendor.
Mac. Ma Virginia contenta non trovo.

D. P. Contentona... (sorridi, o ti scanno).
Virg. Son commossa a spettacol sì nuovo,
Ma non ho niun soggetto d'affanno...
(Ah! papà, se non siete ostinato,
Riflettete pria d'esser burlato:
D. P. { Il mio cor mi predice un inganno;
Come il vostro fidarsi non può).
(Meno ciarle... sta lieta, o ti scanno:
Scimunita, io so quello che fo).

a 3

Mac. (Cerco invano Falcone d'intorno;
Non vorrei che nascesse un imbroglio:
Sono in mare e prevedo uno scoglio;
Ma coraggio, schivarlo saprò).
Virg. (L'allegrezza ch'io vedo dintorno
Di quest'alma raddoppia il cordoglio;
Ma per ora far chiasso non voglio;
Quel che nasce a vedere starò).
D. P. (La ventura ch'io godo in tal giorno
M'empie il cór di magnanimo orgoglio:
Sol mancava a Don Papero il soglio,
E già fermo sul soglio mi sto).

Don Papero, Macario e Virginia vanno sotto il bersò, e siedono sul soffà. I Ballerini cominciano le danze.

SCENA ULTIMA

La danza è interrotta da voci che si ascoltano di dentro. Macario, Don Papero *e* Virginia *si alzano, ed esce frettoloso* Don Giacinto *seguìto da alcuni amici, invano trattenuto da* Falcone.

Falc. Alto là. (*di dentro*)
D. G. Va indietro, o trema. (*di dentro*)
Mac. Qual romor!
D. P. Che audacia è questa?
Tutti Don Giacinto!
Virg. (Oh! gioia estrema)!
D. P. Temerario! il passo arresta.
D. G. A scoprir un impostore,
A trar voi, buon zio, d' errore,
Mi presento insieme a questi
Conoscenti e amici onesti,
Il mio nome e i miei diritti
Altamente a far valer.
Su parlate . . .
D. P. Zitti, zitti:
Niun si prenda un tal pensier.
Riconosco da me stesso
Per nipote Don Giacinto:
Per isbaglio, lo confesso,
Questa mane io l'ho respinto;
Come tale or io l' abbraccio;
Ma del pari a lui non taccio

Che sul conto delle nozze
Ho cambiato di parer.

D. G. Che mai dite? E chi è lo sposo?

Mac. Io.

D. G. Furfante!

D. P. Taci, bestia!
Tu non sai qual uom famoso,
Qui si asconde per modestia.

D. G. Io non vedo che un indegno,
Che uno scaltro avventurier.

Mac. Temerario!

D. P. Parti subito . . .

Virg. Ah! papà, non vi adirate.
Voi, cugino, moderatevi;
Il buon zio non irritate.

D. G. Deh! perdono, o caro zio, (*inginoc.*)
Mi sia scusa l' amor mio . . .
Di un fratel, che tanto amate,
Il figliuol non discacciate,
Io morrò se più non posso
Il mio bene posseder.

D. P. Sorgi, sorgi.

Virg. Egli è commosso.

Gli altri (Come andrà vorrei saper).

a 5.

D. P. Io resto perplesso,
Incerto, turbato . . .
La forza del sangue
Mi spinge da un lato,

Dall' altro mi tiene,
D' un trono il desir.
Se è male, s' è bene,
Non giungo a capir.

D. G. } Ei sembra perplesso,
Virg. } Confuso, turbato...
Amore propizio,
Lo rendi placato,
Seconda la spene
Ch' io veggio apparir...
Se perdo il mio bene
Mi sento morir.

Falc. } Lo sciocco è perplesso,
Mac. } Confuso, turbato.
Giammai non mi vidi
Cotanto imbrogliato.
Il nembo che viene
Già sento ruggir...
Ma finger conviene....
Ci salvi l' ardir.

Mac. Ebben, Don Papero, schietto parlate
Siete pentito? voi titubate?

D. P. Io sono immobile, come uno scoglio.
Fin di stasera le nozze io voglio...
Signor nipote, lo soffra in pace,
Ma questo è il genero che piace a me.

D. G. No, finchè io vivo...

Mac. Giovane audace!
Io sono alfine stanco di te.
S' io mi giovai per un istante

Delle tue carte, del tuo contante,
Io colsi il destro per rïuscire
Nel mio disegno, nel mio desire;
Ma quanto io presi tutto ti rendo,
Ma torti e ingiurie non soffrirò.

D. P. Perdono, Altezza, è un insensato.

D. G. Vile intrigante!

D. P. Ah! disgraziato!

D. G. Trema, malvagio! Giudici v' hanno
Che i tuoi raggiri castigheranno.

D. P. Stolto! a un suo pari!

D. G. Ad un briccone,
E come tale lo accuserò.

D. P. Ed io balordo! ed io buffone,
Qui, mal tuo grado, t'inchioderò.

Mac. Olà tenetelo: ch' ei più non sorta.

Falc. Sì, sì, gli scandali sopire importa.

D. G. Con questa spada...

D. P. Sia disarmato...

Virg. Non opprimete lo sventurato.
Assai punito è dal fatale,
Barbaro strale che lo piagò.

Tutti No... sia rinchiuso.

D. P. Un gran Casato
Il forsennato strugger tentò.

Tutti

D. P. Finchè cervello non abbia fatto,
Guardato a vista sarà quel matto...
Deh! compatitelo, Altezza cara...

Intercedete, Guadalaxara...
Nuovo principio abbia la festa...
Figlia, rallegrati per carità...
(Ah! come un mantice gonfia ho la testa,
Percosso il cerebro balza qua e là).

D. G. Di questo affronto, di questo tratto
Avrò vendetta ad ogni patto...
Ah! difendetemi, cara cugina...
Deh! non compite la mia rovina...
Bene, contento, più non mi resta,
Se il mio tesoro altrui si dà.
(Sorte nemica! sorte funesta!
L'ira mi opprime, cieco mi fa).

Falc. Finchè cervello non abbia fatto,

Mac. Guardato a vista resti quel matto...
Caro Don Papero, lungi il timore,
Per voi sacrificherò l'ira, il furore,
Dopo le danze, dopo la festa,
L'atto di nozze si stenderà.
(Per ora a vuoto va la tempesta:
Ma guai se un'altra ne scoppierà).

Virg. Deh! risparmiategli questo mal tratto...
Deh! rimandatelo sciolto ed intatto...
Caro cugino, non resistete,
Tutto dal tempo, tutto attendete.
Ah! spero ancora che manifesta
Fia tra non molto la verità.
(Senza il mio assenso, vana è la festa,
Nè la mia bocca mai lo darà).

Coro Finchè cervello non abbia fatto,
Guardato a vista sarà quel matto.
Non fate strepito, non fate chiasso,
Vano è il resistere, chiuso è ogni passo...
È andata al diavolo tutta la festa,
Tutto è disordine, contrarietà.
Ah! come un mantice gonfia ho la testa,
Percosso il cerebro balza qua e là.

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria come nell'Atto primo

Servitori da varie parti, tutti affaccendati per servire a tavola in diversi appartamenti, indi ALBINA *dalla parte di mezzo.*

Coro

I parte Quando ha luogo un matrimonio
Tra famiglie di signori,
Par che in casa entri il demonio
Per dannar i servitori.

II parte Feste, pranzi, cene e balli,
Ambasciate qua e là;
Si galoppa da cavalli,
Un minuto non si stà.

Tutti Là banchettano i padroni,
Che ci vonno ognor vicini;
Là schiamazzan que' mangioni
Di cantanti e ballerini;
Qua fa chiasso quel demonio
Che dobbiamo custodir...
Quando nasce un matrimonio
È una cosa da morir. *(vanno, e ritornano)*

Alb. Pria di notte è necessario
Favellar con Don Giacinto;
Per uscir dal labirinto
Qualche cosa combinar.
Ma il destino a noi contrario,
Più ch' io penso al come e al quando,
Più le carte va imbrogliando,
Più ci viene a imbarazzar.
E così? del prigioniero (*ai Cori che tornano*)
Al bisogno è provveduto?

Coro Maledetto il prigioniero!
Ed il giorno in ch' è venuto!
Sembra un gatto preso al laccio,
Par che voglia ognun graffiar.

Alb. Io scommetto che lo faccio
Un agnello diventar.

Coro Tu!... ah!... ah!...

Alb. Io, sì... provate.
Qua la chiave, ed osservate.

Coro Sì?... la chiave? eh! malandrina!
Per lasciartelo scappar!
Tu sei volpe sopraffina,
Ma con noi tu l' hai da far.

Alb. Maledetti! gonzi! sciocchi!...

Coro Sì, ma a noi tu non l' accocchi.

Alb. Se mi metto nell' impegno
Ve la voglio ben ficcar.

Coro Già si sa... sei tutta ingegno.
Ma con noi tu l' hai da far.

(*il Coro parte*)

SCENA SECONDA

ALBINA e VIRGINIA

Virg. Albina! ebbene?
Alb. Ebben! diede Don Papero
Ordini sì severi
A questi camerieri,
Che il giovane è tenuto rinserrato
Come un uom che alla forca è condannato.
Virg. Dunque non v'ha rimedio, e a tutta forza
Sarò sagrificata?... e il tuo cervello
Sì fecondo d'astuzie, un espediente,
Or che d'uopo saria, trovar non può!
Alb. È ver, per bacco! e con me stessa io l'ho.
Dato ci fosse almeno
Un giorno di respiro!
Virg. Ma sta sera,
A momenti, il notaro è qui aspettato,
E si fanno le nozze immantinente.
Alb. Oh! bisogna far fronte arditamente.
Virg. Come vuoi tu ch' io faccia?
Il genitor minaccia
Di chiudermi per sempre in quattro mura.
Alb. Ricorrete allo sposo a dirittura.
Virg. Ci avea pensato anch' io ... Ma con qual fronte
Confessargli ch' io sono
Di un altro innamorata?
Alb. Con quella ond' ei vi vuol sagrificata.

Virg. Ma zitta . . . vien mio padre . . .
Alb. E il Principe con lui. - Vado a vedere
Se mai col prigioniere
Potessi combinar qualche bel tratto . . .
Coraggio . . e fate alfin quel che va fatto. (*parte*)

SCENA TERZA

MACARIO, DON PAPERO *e detta*,
indi FALCONE

Mac. Eccola alfin trovata
La bella fuggitiva . . . . .
D. P. Che a tavola piantò la comitiva.
Perdonatele, Altezza;
È giovane, inesperta e in compagnia,
D' augusti personaggi
Non si è trovata mai . . . Scusati almeno . . .
La gentile figura che fai tu! . . .
Virg. Signor . . .
Mac. Via, via, non la sgridate più.
L' inesperienza sua,
Prova d' ingenuità, più in lei mi alletta
Di un' aria disinvolta ed officiosa.
D. P. Quando così vi piace, è un' altra cosa.
Ora veniamo al concreto,
Nè differiam di più.
Sì . . . del Notaro
Si mandi in traccia . . .
Io già v' ho preven.uto
Olà, venga il Notaro . . . Io niente oblio.

Virg. (Oh cielo)!
D. P. Prence mio,
Siam d'accordo sui patti... ma la scritta
Dev' esser concepita
All' uso del Perù..
Mac. Voi dite bene.
Avvertirne conviene
Il Conte segretario...
Falc. Ecco la scritta
Secondo il concertato, e in forma tale
Da imporne a qual si sia scriba più fino.

SCENA QUARTA

Un Notaro
indi servitori che accendono i lumi sul tavolino,
per ultimo Albina

D. P. Presto, Don Sabbiolino,
Il tempo è prezïoso — Ehi, lumi, lumi...
E agli imenei della gentil mia figlia
Venga presente tutta la famiglia.
Sedete qua, Notaro,
Distendete le orecchie, e udite bene...
Un matrimonio egual va ponderato.
Alb. Ah! Signor!... gran disgrazia!
Falc. Ahimè!
D. P. Ch'è stato?
Alb. Don Giacinto è fuggito.

Mac. Quando? come?
D. P. Di' su.
Alb. Fece in due pezzi
Le coperte del letto, e dal balcone
Si calò nel giardino,
Lasciando questo foglio a voi diretto.
D. P. Porgi!...
Mac. Udiam. (L'aria è brutta).
Falc. (Eh! ch'io l'ho detto).
D. P. » Fuggo vostro malgrado,
» E a denunziar io vado
» Il briccon che v' inganna. In ogni modo
» Dagli artifizii suoi,
» Salvar io voglio mia cugina e voi.
Mac. Lasciate pur che vada
L'insensato ove vuol; altro da questo
Mal consigliato passo
Frutto non coglierà ch'onta e dispetto.
D. P. Ottimamente detto.
E perchè Vostra Altezza
Veda qual conto io fo di quel buffone,
Su due piedi si termini il contratto.
Mac. Io lo voglio.
D. P. Io son pronto.
Virg. Io niente affatto.
Mac. Come?
Falc. Perchè?
D. P. Virginia!!
Qual eccesso d' ardir?
Virg. Quel che mi porge

La strana circostanza in cui mi trovo.
L' avversion ch' io provo,
Per un nodo improvviso, e consigliato
Sol dal desìo di migliorar destino;
Le accuse del cugino,
I suoi sospetti e i miei, tutto mi sforza;
Tutto mi persuade
A negar la mia mano apertamente.

Falc. (Addio nozze).
Mac. (Addio dote).
D. P. Impertinente!
Virg. Preparata al vostro sdegno,
Ferma io son nel mio proposto;
Son decisa ad ogni costo
Di sposarmi a chi mi par.
D. P. Forsennata! e il tolto impegno?...
Virg. Non ci è stato il mio consenso.
Mac. e Falc. L' amor mio/suo, l' onor d' un regno?
Virg. L' abbia un' altra, io non ci penso.
D. P. Ti saprà da' tuoi capricci
Un ritiro risanar.
Mac. Falc. e Coro Sapea ben che in brutti impicci
Tutto andava a terminar.
Virg. Deh! se chiudete in seno (*a Macario*)
Cor generoso e umano,
Voi m' ottenete almeno
Pietà dal genitor.
Perchè voler la mano
Senza ottenere il cor?

Mac. E deggio io stesso, o barbara,
Compir la mia sventura?
D. P. Lo sposerai, pettegola,
Don Papero lo giura.
Virg. Giammai, giammai.
D. P. Ritirati,
O temi il mio furor.
Mac. Fal. Placatevi, calmatevi.
e Coro Si può pentire ancor.
Virg. Poichè a ciò mi riducete,
Ostinati, anch' io mi ostino.
No, sedurmi non potete:
Sì, mi piace mio cugino:
A lui solo io fui promessa,
E mio sposo ei sol sarà.
Non può farmi principessa,
Ma felice mi farà.
D. P. Io rimango sbalordito
Falc., Mac. Sei / Son davvero un bel marito!
Coro Me la godo in verità. *(Virg. parte)*

SCENA QUINTA

MACARIO, FALCONE, DON PAPERO, *Notaro e servi.*

Mac. Don Papero!
D. P. Mio Principe!
Mac. E così?
Sarò venuto io qui
Per soffrir questo oltraggio,
Quest' onta alla mia somma dignità?
Falc. Ella esige vendetta.
Mac. Ebben l' avrà.
Uscite tutti: al diavolo
Vada scritta, notaro e matrimonio. (*il Notaro*
Un luogo, testimonio *e i servitori partono*)
Della sprezzata mia regia clemenza,
Io lascerò. (*per uscire*)
D. P. Ah! fermatelo, Eccellenza.
Altezza, voi punite un innocente.
Io di quell'insolente
Non sapea le intenzioni... io vi protesto
Che al suo dover la ridurrò ben presto.
Mac. Conte... per pochi istanti
Io torno alle mie stanze... entro brev' ora
Per la partenza mia tutto sia pronto...
Tutto tutto... (hai capito)? (*per uscire*
D. P. Ah! signor, dove andate? *con Falcone*)
Mac. A Lima, a Quito.
Vi sciolgo dall' impegno,

La promessa vi rendo, e a stringer vado
Gl' imenei del Chilì.

D. P. Deh! se coi rei
Non volete confonder gl' innocenti,
Il Vulcano e i Torrenti
Non mi togliete almen.

Mac. Promessi al Conte
Io già gli avea; tornan *de jure* a lui.

D. P. No, poffar bacco, a lui m' oppongo e a vui.
Non farete un tanto oltraggio
Ad un Papero, a un mio pari.
Quito e Lima io vo' che impari
Roma e il Tebro a rispettar.
Io vi tengo per ostaggio,
Non vi lascio più scappar.

Mac. Qual baldanza! quale ardire,
Con un Prence peruviano!
Scarabeo del suol romano,
Non sai tu con chi hai da far!
Mal tuo grado io vo' partire,
Strilla pur se vuoi strillar.

D. P. Giuro a Marte, resterete.

Mac. Giuro al Sole, io partirò.

D. P. La mia figlia sposerete.

Mac. La tua figlia io pianterò.

D. P. Questo acciaro ereditato
Da Papirio Pretestato,
La degnissima sua prole
Questo acciar vendicherà.

Mac. Questo fulmine del Sole
Te in minuzzoli farà.
D. P. Dunque all' armi.
Mac. All' armi.
D. P. Piano.
Mac. Tregua dunque; ma per poco.
D. P. (Qui l' affare si fa serio).
Mac. (Con costui s' imbroglia il gioco).
a 2 Vo' provarmi colle buone
Di aggiustar la quistïone.
D. P. Vo' veder se posso ancora
Racquistare il suo favor.
Quel Vulcan d' Alonzo e Cora,
Quel Vulcan mi sta sul cor.
Mac. Ch' io mi parta a mani vuote?
No, non faccio un tal error.
Ho bisogno d' una dote,
E la sua mi sta sul cor.
Mac. E così? pugnar bramate?
D. P. Pace io voglio.
Mac. E pace sia.
D. P. Ma con patto che restiate
Questa notte in casa mia.
Se Virginia poi s' ostina,
Partirete domattina.
Mac. Ma se van le nozze a monte
Anche i Feudi ci han d' andar.
Meno il caso che dal Conte
Gli vogliate riscattar.

D. P. Va benone: io gli riscatto . . .
Ma a qual prezzo? con qual patto?
Mac. Forse il Conte a mio riguardo
Mille doppie accetterà.
D. P. Mille doppie! io non ci guardo,
Belle e lucide le avrà.

a 2

Siam intesi, d' accordo . . . la mano.
Andiam tosto, si parli col Conte.
S'egli accetta, le doppie sian / son pronte,
E contento ciascuno sarà.

Mac. (È caduto, si peli il faggiano:
Poi si pianti e si fugga di qua).
D. P. (Pur ti tengo, diletto Vulcano!
Il mio giubilo eguale non ha).

(*partono*)

SCENA SESTA

Strada remota presso la casa di Don Papero, la quale si vede da un lato. Essa è di tre appartamenti, compreso il pian terreno. Tutte le finestre son chiuse: al secondo appartamento avvi un verone che sporge in fuori: le finestre del pian terreno son chiuse da inferriate. È notte oscurissima.

Don Giacinto *solo avvolto in un mantello.*

D. G. Il Giudice è lontano, e a lui ricorso
Aver non posso fino al suo ritorno . . .
Intanto io giro intorno,
Disperato, arrabbiato, e a qual partito
Appigliarmi non so . . . Se, com' io spero,
Avrà la fida Albina
Svelato alla cugina - il mio disegno,
Il concertato segno
Ella attender qui deve . . . odo romore . . .
Fosser gli amici almen! . . . coraggio, o core.
(*si ritira*)

SCENA SETTIMA

Macario e Falcone *dalla finestra del terzo piano: aprono con somma precauzione.*

Mac. Vedi tu niente?
Falc. È scuro
Più che in gola del lupo.

Mac. Tanto meglio!
Più sicuri sarem del fatto nostro. (*mettono una scala di corda*)
Cheti, cheti, scendiam.
Falc. La via ti mostro.
(*scende sul verone*)
Mac. Sei giunto?
Falc. Sì, coraggio. (*scende anche Mac.*)
Bada al collo... va ben...
Mac. Fin qui ci siamo.
Falc. Per l'uscio entrammo, e pel balcon ne usciamo.
Mac. Non è la prima volta,
Nè l'ultima sarà... Taci... mi sembra
Che qualcun si avvicini... (*tendono l' orec.*)

SCENA OTTAVA

Don Giacinto *con suonatori, e detti.*

Falc. Uh! quanta gente!
Stretti noi siam d' assedio.
Mac. Ci conviene aspettar, non ci è rimedio. (*si appiattano nel verone*)
D. G. Amici, racquistiamo
Il tempo invan perduto. (*si collocano sotto le finestre*)
Mac. Odi?... colui
Don Giacinto mi par.
Falc. Sì sì, cospetto.

D. G. Non può destar sospetto
Musica serenata in un paese
Ove tale è la moda.

Falc. Bene . . .

Mac. Il diavolo affè ci pon la coda.

I suonatori cominciano il ritornello. D. G. canta

Sonno amico, spiega l' ali
In soccorso dell' amor,
Addormenta i miei rivali,
Vegli solo il mio tesor.

Pausa

Mac. Maledetto il cascamorto!
Chi sa quando la finisce.
Mi credea vicino al porto,
E son presso a naufragar.

D. G. Niun ancora comparisce,
Ci conviene seguitar.

Segue la canzone

D. G. Oda il suon de' mesti accenti,
Che al mio labbro inspira amor.
E un sospir confidi ai venti
Che risponda al mio dolor.

Mac. / *Falc.* E non son ancor contenti!
E a seccar ci stanno ancor!
Porta, o diavolo, i stromenti,
Ed accoppa i suonator.

SCENA NONA

VIRGINIA *che apre l' inferriata del pian terreno, indi* DON PAPERO *dalla finestra del terzo appartamento.*

Virg. Psi, psi, psi...
D. G. Virginia è questa. (*si avvicina*)
Virg. Don Giacinto!... siete voi?
D. G. Sì, son io...
Falc. (Veh!... la modesta)!
Virg. Tremo tutta.
Mac. (E ancora noi).
D. G. Stringo ancor sì cara mano!
La mia gioia egual non ha.
Virg. Mio cugin, parlate piano,
Si potria svegliar papà. (*Don Giacinto parla a Virginia sotto voce*).
D. P. Il balcone spalancato! (*sulla finestra*)
Una scala qui sospesa! (*mette fuori il*
Ah! *capo e vede i due sul verone*)
Falc. (Macario)!
Mac. Cosa è stato?
Falc. Una voce ho d'alto intesa.

Tutti

D. P. Non m' inganno... due persone
Appiattate sul verone...
Gente abbasso che bisbiglia

Al balcone di mia figlia . . .
Qui si trama . . . si congiura . . .
Stiamo un poco ad osservar.
Fra lo sdegno e la paura,
Io non so che cosa far.

Mac. } Camerata! che facciamo?
Falc. } A due fochi in mezzo siamo . . .
Colà su più non si scappa . . .
Costà giù più mal s' incappa . . .
Siam perduti a dirittura,
Non ci è scampo a quel che par.
Ma la notte è molto oscura,
E favor ci può prestar.

D. G. Se sincero è il vostro amore,
Se abborrite l' impostore,
Per provarmelo non resta,
Via più certa fuor che questa . . .
L' alma mia di voi sicura
Cesserà di palpitar.
Ah! che il labbro amor mi giura,
Ma quel cor nol sa provar.

Virg. Se fedel vi serbo il core,
N' ebbe prova il genitore.
A seguirvi io sarei presta,
Ma di figlia amor m' arresta;
Ma l' onor d' un' alma pura
Non mi è dato cimentar.
Fa maggior la mia sventura
Questo vostro dubitar.

(*silenzio : Don Papero si leva dal balcone*)

Virg. Or vi prego a ritirarvi:
Arrivar qualcun potria.
D. G. Partirò per contentarvi...
Ma un istante udite in pria.
Voci dalla casa Lumi, lumi!
Virg. Ah! *(si ritira)*
D. G. *(ai compagni)* Siam perduti.
Mac. Falc. Ora il diavolo ci aiuti.

SCENA DECIMA

Don Papero *con servitori armati di schioppo, e con lumi; indi* Virginia.

D. P. e Coro Alto là. *(prendendo di mira i suonatori)*
D. G. Mio caro Zio!
D. P. Tu briccone!
Virg. Padre mio...
D. P. Foco addosso a quei ladroni
Che viaggian sui veroni. *(il Coro rivolge*
Falc. Ahi! *lo schioppo verso Mac. e Falc.)*
Mac. Fermate.
D. P. *(ravvisando Mac.)* Prence! Altezza!
(al Coro) Armi abbasso!
Mac. Falc. (Ardir, franchezza)!
D. P. Come mai lì sopra siete?
Mac. Falc. Sentirete... stupirete.
Ma, per bacco, pria di tutto
Il veron ci fate aprir.

D. P. (*dando una chiave ad un servo*)
Prendi, va. (*a D. G.*) Tu farabutto
Sta lì fermo, e non partir.

Tutti

Sbalordita, confusa la testa
Da sì strano impensato accidente,
Quel che poscia a vedere le resta
Teme ancora peggior del presente;
Come mare agitato dal vento
Bolle, ondeggia, star ferma non sa.
Ah! giammai non mi vidi in cimento
Pari a questo che fine non ha.

Coro

Ci mancava per nostro tormento,
Fin di notte aggirarsi qua e là.

SCENA UNDECIMA

Don Papero, Don Giacinto, Virginia, Macario, Falcone e *Servitori.*

D. P. Preparati, birbone, (*a D. G.*)
A rendermi ragione
Della tua tracotanza.
D. G. E a voi sincero
Pieno conto darò del mio disegno,
Pur ch' io veda calmarsi il vostro sdegno.

D. P. E tu, civetta, e tu
Indegna del Perù,
Del principato indegna,
Che facevi di notte alle inferriate?
Virg. Facea... dirò...
D. P. Che cosa?... orsù... parlate.
Mac. Io parlerò per loro,
Ed il ver parlerò... Volea l'indegno
La mia sposa rapir... io me ne accorsi,
E alla finestra corsi... ira, furore,
Amore, gelosia
Mi spinsero a calar su quel verone
Per sorprender gli audaci...
D. G. E a tanto arrivi ancor? (*a Macario*)
D. P. (*a D. Giac.*) Perfido! taci.

SCENA DUODECIMA

Un Bargello con birri, e detti.

Barg. Alto là... che scompiglio,
Che chiasso è questo?
Falc. (Oh! diavolo)!
Mac. (Il bargello)!
Barg. Circondate costor. (*dopo aver esaminato Mac. e Falc.*)
D. P. Piano, bel bello.
Barg. Buone lane, voltatevi; che vale
Il far gl' indifferenti? alfin vi ho côlti,
E siete bravi assai se mi fuggite.
D. P. Come? a un principe? a un conte?

Barg. Eh! che mai dite?
Costor son due ribaldi di Cosenza,
Due birbi avventurieri,
Ch' io cerco fin d' ieri...
D. P. Due ribaldi!
Due birbi di Cosenza!
Povero me!
Mac. Don Papero, prudenza.
Non dobbiam disperarci
Per questo contrattempo; alla giustizia
Cediam per ora; ma scoperto il vero
Sarà fra poco, e il nostro onore illeso
Chiaro splendendo a paragon del Sole,
Ritorneremo a voi con lieta fronte.
D. P. Ah! impostor!...
Falc. Prence, andiam.
Mac. Seguimi, o Conte.
(partono col Bargello e coi birri)

SCENA ULTIMA

Don Papero, Don Giacinto, Virginia, Albina *e servi.*

D. G. Or che la sorte amica
Scoprì l'inganno, del dolor sofferto
Spero, o buon zio, mercè.
D. P. Vien qua, nipote,
Appressati, figliuola, e perdonate
La mia pazzia.

Alb. Quello che è stato è stato.
D. P. Qua la mano.
Virg. Oh contento!
D. G. Oh! me beato!

Cara, la nostra speme
Ha coronato amore;
Bene per me maggiore
Che d'esser tuo non v'ha.

Coro Lieti gioite insieme
Del ben che amor vi dà.

Virg. Ah! se mercè sì cara
Hanno i martìr d'amore,
Più lamentarsi il core
De' suoi sospir non sa.

Coro Sempre così ripara
Amore il mal che fa.

D. P. Ecco sicuro, o cari,
De' Paperi l'onore;
Ha rimediato amore
La mia bestialità.

Coro Nozze fra pari e pari,
Di meglio non si dà.

Alb. Ridete cogli sposi
Del vostro cieco errore:
Spero che l'impostore
Guarito appien vi avrà.

Coro Esempio agli ambiziosi
E a' creduli sarà.

FINE

Invece del Duetto *a pag.* 50, *si canta il seguente*

D. Pap. Mio signor, mi dica un po',
Così trattasi al Perù?
Ella è un principe sì o no?
Ora vuole, or non vuol più?
Io l'avverto che fra noi,
Discendenti degli eroi,
Si mantengon le parole,
E si fanno mantener.

Mac. Mio signor, mi dica un po',
Al Tarpeo si fa così?
Se la donna dice no,
Deve l'uomo dir di sì?
Io l'avverto parimente
Che del Sole un discendente,
Può pensare quel che vuole,
Quel che pensa può voler.

D. Pap. Ma le ho detto, e dico ancora,
Che mia figlia ubbidirà.

Mac. Io le dico che a quest'ora
Può sposar chi più vorrà.

D. Pap. No, per bacco.

Mac. Sì, cospetto.

D. Pap. Glielo dico.

Mac. Gliel'ho detto.

a 2 La vedrem: così sarà.

D. Pap. (Oh! vedete l'ostinato!
S'ei va via son disperato).
Mac. (Oh! vedete che cocciuto!
S'io non parto son perduto).
D. Pap. (Da siffatto labirinto
Ad uscir come si fa)?
Mac. (Se ritorna Don Giacinto
Io son concio come va).
D. Pap. Resterà, gliel' assicuro.
Mac. Me ne vado, glielo giuro.
a 2 La vedrem: così sarà.
D. Pap. Alla fin se impormi pensa
Perchè titoli dispensa,
Sappia omai, sia persuasa,
Che dei Paperi la Casa
Ha cotante pergamene,
Da coprir tutto il Perù.
Mac. Sarà vero.
D. Pap. Senta bene . . .
Mac. Io non vo' sentir di più.
D. Pap. Mio tritavolo fu Duca
D'Altosasso e Nerabuca,
Mio bisnonno fu Marchese
D'Erbasecca e Siepiaccese,
La mia nonna fu Contessa
Di Belmonte e Selvaspessa;
Ebbe un zio possedimenti
Lunghi e larghi ai quattro venti,
E mio padre fu Barone
Della prima qualità.

Mac. Basta basta . . . (oh! che ciarlone)!
Sarà ver . . . ma che mi fa?

a 2

D. Pap. Per onor della famiglia,
Per decoro de' parenti,
Sarà sposo di mia figlia
O verremo all'unghie, ai denti:
Se non servono le buone
Alle brutte cederà.
(Di fortezza, di prigione
Casa mia li servirà).

Mac. Vada a spasso la famiglia,
Porti il diavolo i parenti,
Io non voglio la sua figlia,
Quanto vuole si lamenti:
Io non curo un chiaccherone,
E paura non mi fa.
(Si combini con Falcone
Di fuggir, d'uscir di qua).